Quotidiano / Anno XLVI / N. 47 (Spedizione in abb. postale) Martedì 18 febbraio 1969 / L. 60 ★

La relazione della commissione politica approvata dal XII Congresso del P.C.I.

A pagina 6

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Due importanti banchi di prova caratterizzano la ripresa parlamentare

SIFAR e pensioni oggi alla Camera

Per la prima volta viene affrontata in aula la discussione delle proposte per una inchiesta parlamentare sul servizio segreto – Il governo presenta la legge sul sistema pensionistico – Intervista di De Martino sui problemi della sinistra

Oggi riprendono i lavori della Camera. SIFAR e pensioni sono i temi che caratterizzano questa fase dell'attività parlamentare. Dopo quasi due anni di polemiche (e di dinieghi da parte del governo), le proposte di legge per una inchiesta parlamentare sui servizi segreti vengono sottoposte al vaglio della discussione in aula, affrontando così per la prima volta il normale *iter* legislativo. Oltre alla proposta comunista ed a quelle di altri gruppi, come è noto, ne è stata presentata una da parte della maggioranza di centro-sinistra. Essa porta le firme dei capigruppo del PSI e del PRI, Orlandi e La Malfa, e del vicecapogruppo della DC, Zanibelli, e tende a fissare all'inchiesta limiti angusti. Su alcune parti della proposta di legge tripartita grava un giudizio di incostituzionalità espresso dalla Commissione affari costituzionali della Camera, che colpisce, in particolare, due caposaldi della mini-inchiesta: la limitazione dell'indagine alle questioni sollevate con il rapporto del generale Lombardi sui fatti dell'estate del 1964 e il diritto di «veto» che in pratica dovrebbe essere concesso al governo nel giudicare i confini del segreto militare e quindi delle possibilità offerte all'indagine.

Finora, la maggioranza *non ha accettato nessuna* modifica del testo originario. Il parere della Commissione affari costituzionali è rimasto lettera morta. Si sa però quanto sia esteso il malcontento tra gli stessi parlamentari dei tre partiti di governo per il tentativo, espresso con la legge Zanibelli - Orlandi - La Malfa, di svuotare l'esigenza di una inchiesta che non lasci dubbi sui fatti che hanno avvelenato la situazione politica in questi due anni e che, nella loro sostanza, fanno gravare costantemente pericoli di involuzione autoritaria. Da parte della destra, a quel che si sa, non mancheranno tentativi di intorbidare le acque, dilatando e distorcendo il significato del voto della Com-

c. f.

(Segue in ultima pagina)

La delegazione della Repubblica democratica vietnamita che ha partecipato al XII Congresso del PCI ha visitato ieri la sede del nostro giornale accolta da una entusiastica manifestazione di tipografi e redattori. In un brindisi il capo della delegazione vietnamita ha sottolineato il contributo dell'«Unità» alla mobilitazione dei lavoratori contro l'aggressione imperialista

La vittoria del Bengala

IL BENGALA occidentale è ora governato da un Fronte unito delle sinistre, in cui i comunisti sono prevalenti. Non è la prima volta, perchè già per otto mesi, dopo le elezioni del febbraio '67, la coalizione delle sinistre aveva governato, fino a quando il potere centrale non trovò il modo di esautorarla con il ricorso alla cosidetta *presidential rule*, cioè alla assunzione della amministrazione dello Stato da parte del governatore, rappresentante di Nuova Delhi. Ma questo fu possibile perchè la maggioranza uscita dalle elezioni del '67 era di misura: le sinistre non si erano presentate unite alle urne ma si unirono solo dopo. Ora non è più così: l'unità ritrovata allora si è conservata e rafforzata, e ha portato a una vittoria travolgente, a una maggioranza solida e stabile, che nessuna manovra potrà insidiare.

E' il secondo Stato indiano che elegge un governo di sinistra, dopo il Kerala. Ma il Kerala è un piccolo Stato, sebbene sotto alcuni aspetti sia fra i più avanzati dell'Unione. Il Bengala è altra cosa: ha quaranta milioni di abitanti e racchiude il quaranta per cento delle risorse industriali e commerciali dell'India. E' lo Stato in cui massima è la concentrazione degli investimenti britannici e di altre potenze finanziarie, in particolare gli Stati Uniti. Il fatto che esso sia «in mano ai comunisti» fa tremare le Borse di mezzo mondo occidentale. False sono le preoccupazioni di carattere «strategico» avanzate da alcuni giornali, prima di tutto perchè il partito comunista marxista (che da solo ha ottanta seggi nel parlamento di Calcutta) non è una «emanazione» cinese, ma è una formazione politica nazionale, come il partito comunista unitario. E d'altra parte, le simpatie o anche «influenze» cinesi non sono mai giunte nel Bengala per via di terra, attraverso le montagne del Nepal e addirittura l'Everest, bensì dal porto di Calcutta, da una lunga consuetudine di scambi commerciali e culturali, che non hanno niente a che vedere con la «strategia».

I TIMORI che la vittoria comunista del Bengala suscita a Nuova Delhi, come a Londra e a New York, sono di altra natura. Economica in primo luogo, lo abbiamo detto; va rilevato tuttavia che in base alla costituzione indiana i governi statali non hanno il potere di nazionalizzare, per esempio, le aziende industriali o le piantagioni. Dunque non è che la maggioranza di sinistra possa trasformare il Bengala, *tout court*, in uno Stato socialista.

La chiave della situazione è nel rapporto col potere centrale. Questa vittoria infatti costituisce un nuovo durissimo colpo portato a quello che solo due anni fa era ancora il monopolio politico detenuto dal partito del Congresso e che cominciò a sgretolarsi nel febbraio '67.

Lo sgretolamento è continuato con queste ultime elezioni, parziali, e in una misura tale da giustificare la previsione che, nelle elezioni generali del 1972, il Congresso perderà anche la maggioranza nel Lok Sabha (Parlamento dell'Unione) e quindi il potere centrale. Fra le forze extra-Congresso, quella che cresce impetuosamente e si viene affermando è appunto il fronte delle sinistre, che in due anni ha fatto grandi passi verso l'unità, e che si presenta ora come erede dei valori nazionali di cui il Congresso era stato portatore al tempo di Nehru.

L'INVOLUZIONE del Congresso è certamente connessa con la graduale rinuncia alla sua funzione di custode della indipendenza, e con il crescente infeudamento della sua ala destra al capitale americano. Allo opposto la sinistra comunista e associata, che in passato si era distinta dal Congresso essenzialmente su istanze sociali, ma con il Congresso aveva potuto collaborare sulla base di una comune funzione nazionale, oggi si trova ad assolvere questa funzione in prima persona, in contrasto con tutta un'ala del Congresso, e in qualche caso in accordo invece con formazioni politiche di tipo tradizionale e locale.

La vittoria del Bengala è una grande prova della vitalità della sinistra indiana, in primo luogo dei comunisti, e della loro capacità di raccogliere attorno a se forze sociali e nazionali, per guidarle sulla linea della difesa della indipendenza conquistata ventidue anni fa, e perennemente insidiata dal capitale imperialista. Questa vittoria è già una ipoteca sulle elezioni generali del '72, quando potrà benissimo avvenire che il Congresso, reso minoritario e liberato delle sue frange di destra, si persuada a formare assieme con la sinistra una nuova maggioranza, progressista e innovatrice, come era del resto nell'intendimento di Nehru.

In questa prospettiva, la vittoria di oggi trova tutto il suo significato di svolta storica non per il solo Bengala, ma per l'India intera, che è una così grande parte del mondo.

Francesco Pistolese

FEROCE RAPPRESAGLIA DI TEL AVIV Per «rispondere» a due colpi di bazooka sparati da guerriglieri arabi contro una pattuglia israeliana (rimasta illesa) i capi militari di Tel Aviv hanno scatenato i loro cacciabombardieri sul territorio giordano, impiegando bombe al napalm contro presunte basi dei partigiani arabi. Si è trattato della seconda operazione di questo genere nel giro di appena una settimana: e ad Amman si pensa che tutto ciò possa essere il preludio d'una nuova operazione di rappresaglia in grande stile ad opera degli aggressori, con impiego di forze aeree e terrestri. Movimenti di truppe israeliane sono stati notati in questi giorni lungo il Giordano. L'attacco di ieri ha provocato, secondo informazioni giordane, gravi danni, ma nessuna vittima. Nella foto: partigiani palestinesi in uno dei loro rifugi

A PAGINA 12

CRISI NEL BLOCCO OCCIDENTALE

La Francia ha abbandonato l'organizzazione europea

Parigi sospende a tempo indeterminato ogni partecipazione alla attività dell'UEO - Ripercussioni nella CEE - Londra ignora la posizione francese

PARIGI, 17.

La Francia ha deciso oggi di sospendere, a tempo indeterminato, tutte le attività in seno alla UEO (Unione della Europa Occidentale). Un annuncio ufficiale in questo senso è stato diramato a Parigi, dopo che un invito francese agli altri sei paesi membri, inteso ad aggiornare una riunione fissata per domani a Londra, era stato respinto.

Il governo francese aveva fatto sapere che non avrebbe partecipato alla riunione di domani, e aveva chiesto che essa non fosse tenuta. L'ambasciata francese a Londra aveva fatto pervenire al governo britannico una comunicazione del seguente tenore: «La Francia non invierà un rappresentante alla regolare riunione bimestrale di domani del Consiglio permanente della UEO. La Francia non parteciperà a nessun'altra riunione del Consiglio dell'UEO fino a nuovo avviso».

Nonostante tale nota, la riunione di domani si terrà egualmente. Lo ha dichiarato il ministro degli Esteri Stewart ai Comuni. La Gran Bretagna sarà rappresentata dal sottosegretario lord Hood, gli altri paesi dai rispettivi ambasciatori.

La decisione francese è stata resa nota dopo che il presidente De Gaulle, nella mattinata, aveva ricevuto il primo ministro Couve de Murville e il ministro degli Esteri Debré. E' annunciato ufficiosamente che il Consiglio dei ministri francese,

(Segue in ultima pagina)

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 17.

Il governo inglese continua nel tentativo di ignorare la richiesta della Francia di abrogare, in quanto incostituzionale, l'incontro dell'Unione europea occidentale in programma per domani. Il ministro degli esteri britannico, Stewart, ha dichiarato oggi ai Comuni che «non v'è alcuna intenzione di sospendere la seduta».

Londra, con l'appoggio più o meno riluttante degli altri interlocutori europei, intende ora ignorare la messa a punto francese e proseguire in quella che agli occhi degli osservatori appare una dichiarata azione di disturbo i cui risultati sono per lo meno dubbi.

Autorevoli fonti giornalistiche inglesi mettono infatti in rilievo il limite dell'iniziativa inglese nei confronti della Germania. Il recente viaggio di Wilson a Bonn e a Berlino era inteso a sondare soprattutto la disponibilità del governo federale a seguirlo sul piano di una mossa antifrancese. Ma Bonn, mentre ha accettato l'estensione della cooperazione tecnica con Londra, ha d'altra parte messo ancora una volta in chiaro la sua incapacità o disinclinazione a stringere quello che il governo inglese offriva come un vero e proprio patto politico (nelle settimane scorse si era addirittura parlato di «rovesciamento di alleanze» e in questa luce era da intendere l'offerta di aiuto inglese sul terreno tecnologico nucleare in cambio di un rinnovo di pressione politica nei confronti della Francia).

Antonio Bronda

Uccide i figli e si spara il folle francese assediato

BORDEAUX — Si è concluso con una tragedia l'assedio al folle francese che si era barricato in casa con i suoi due figli: si è ucciso ed ha colpito a morte i bambini quando la polizia ha tentato di far irruzione nella sua casa. La telefoto nella quale appare André Fourquet con i figli, è stata scattata da un fotografo che era riuscito a penetrare nell'abitazione dell'uomo

A PAGINA 5

OGGI

a nolo

NOI NON *ci sorprendiamo che l'on. La Malfa abbia concesso una intervista al* Borghese *che è, come tutti sanno, un settimanale dichiaratamente fascista, perchè La Malfa, ormai, è al di sopra delle distinzioni e dei partiti, appartiene alla Patria, è un personaggio demaniale. Così troviamo del tutto comprensibile che, a tacere del resto, tra lui e il suo intervistatore siano state scambiate battute come queste: La Malfa:* «Lei vuol giudicare Longo e il PCI? Le basti il fatto che prima si sono presi Fanfani e adesso si son presi Moro, ma nessuno ha preso La Malfa...». *Intervistatore:* «*Dunque ora il PCI dispone di tutti e due?*». *La Malfa:* «Sì. Difatti li hanno presi tutti e due. Ma i comunisti sanno che La Malfa non lo hanno...».

Tutto questo, purtroppo, è vero. Quando Togliatti rientrò in Italia, nel '44, la prima cosa che chiese fu: «Avete La Malfa?». Ora, c'era chi aveva i fiammiferi e chi le sigarette, ma La Malfa non lo aveva nessuno, e da quel giorno i comunisti non hanno mai sognato altro. Per tenerci buoni, per distrarci, i dirigenti del Partito hanno «preso» Fanfani. E' stato un mezzo disastro. Così, recentemente, è stato «preso» Moro. Un bel colpo, intendiamoci, perchè di Moro non ce ne è molti in giro. Ma noi vogliamo La Malfa, ci piacerebbe averlo tutti i giorni, il nostro La Malfa quotidiano, eppure temiamo che ci siano ben poche speranze. Quest'uomo incommensurabile, da eurovisione, si diverte a mancarci. Così, quando ci passa davanti, alla Camera o in via delle Botteghe Oscure, ci guarda e si vede che ci compiange. «Lo vorreste, eh?» mormora crudelmente, e si volta verso i repubblicani, i quali, all'idea che loro, incolpevoli, se lo terranno per sempre, rabbrividiscono. Non vorrebbero mai cederci La Malfa definitivamente, ma gli piacerebbe darcelo a nolo, anche per provare ogni tanto la soddisfazione del [illegible] di ritorno.

Fortebraccio

P.S. — Il direttore del *Corriere della Sera*, accogliendo il nostro deferente ma fermo invito, ha incominciato il suo articolo, domenica, non più con una frase lapidaria, ma con un periodo di ben sedici righe, che ci è molto piaciuto come esercizio respiratorio. Bravo professor Spadolini, ha visto che non era poi così difficile? La settimana prossima, non superi le otto-nove righe. Siamo intesi?

Roma: il rettore minaccia l'intervento della polizia

ULTIMATUM AGLI STUDENTI

L'appello di D'Avack afferma che le «autorità dello stato» premono per uno sgombero forzoso delle facoltà occupate — Aumenta il numero dei professori disposti a tenere gli esami — Un documento di sedici docenti a Sullo — Provocazione fascista a Magistero

L'incauto «braccio di ferro» che il rettore dell'università di Roma D'Avack sta tentando di fronte alla impetuosa ripresa del movimento di lotta e delle occupazioni in numerose facoltà (magistero, economia e commercio lettere, scienze politiche, statistica e gli istituti di matematica, chimica e fisica, a cui si è aggiunta ieri l'Accademia di belle arti), ha registrato oggi una nuova mossa con l'emissione di un comunicato che, dietro un linguaggio conciliante, ribadisce la sostanza negativa dell'atteggiamento del rettore.

D'Avack esordisce con una grave affermazione: quella di essersi adoperato, insieme al le autorità accademiche, «presso tutte le autorità dello Stato ad ogni livello per impedire che si procedesse ad un intervento della polizia nelle sedi universitarie occupate da gruppi studenteschi, nonostante che la situazione creatasi nelle me

(Segue in ultima pagina)

Incontri PCI-PSIUP con le delegazioni arabe

In questi giorni una delegazione del PCI composta dei compagni Gian Carlo Pajetta, Romano Ledda e Dina Forti e una delegazione del PSIUP composta dei compagni Pino Tagliazucchi e Giorgio Migliardi hanno avuto incontri con le delegazioni del FLN algerino, dell'Unione socialista araba della RAU e del partito Baas siriano. Nel corso di essi si è proceduto a uno scambio di idee sulla situazione mediterranea e in particolare sul Medio Oriente.